Sembra una favola da «Mille e una Notte»

FEDERICO II DI SVEVIA

Di Said Daoud Tokdemir

ZITTO! CHE DOMANDA... NON SAI CH'E' TABU'?

Gli occidentali non informano, nè pare che abbian la voglia di farci sapere quale sia stata la formazione scientifica dei grandi personaggi europei del Medio Evo e del Rinascimento, si tratti di Dante, di Leonardo da Vinci, di Federico II di Svevia ed altri. La loro presa di contatto col mondo islamico o di cultura islamica viene taciuta come si è già detto coprendola con un «viaggio misterioso» anche quando i fatti dimostrano in maniera ben chiara che Dante è andato a Parigi (ma il insegnava Sigieri di Brabante arabista ed averroista come tutto lo ambiente culturale parigino), che Leonardo da Vinci si è recato (Orrore... dal califfo sultano, capo dei musulmani) a Costantinopoli a fare il progetto del Ponte sul Corno d'Oro. Progetto e viaggio ancora tenacemente negato dagli storiografi occidentali, meno qual che contemporaneo. Leonardo però sotto il disegno e progetto del suo ponte scrive che le estremità della costruzione debbono prolungarsi parecchio sulla terraferma dato che ai quattro strati di terra diversa che la compongono sono di natura franabile «Lavoro di immaginazione, rispondono in Occidente. Ma gli strati di cui parla Leonardo sono realmente esistenti, si può obiettare, i turchi dicono che Leonardo c'è stato fra di loro, eppoi le descrizioni vinciane dei monti del Tauro sono esatte, sino al Caucaso, a proposito del quale Leonardo sostiene (il che è risultato esatto) che profonde comunicazioni sotterra ... esistono, a quei che mi risulta, fra il Mar Nero ed il Mar Caspio...».

Ed in quella zona propone opere di alta ingegneria idraulica (secoli dopo necessariamente attuate). Non è abitudine di Leonardo contar frottole e di calibro simile: e quelli d'Occidente ad insistere che è tutta immaginazione leonardesca e combinazioni fortuite...

Dunque, lo stesso «tabù» per San Francesco d'Assisi ritenuto se non come il miglior conoscitore dell'arabo, certamente come il *miglior oratore in arabo del medioevo fra i cristiani*. Ma in questo caso ci può essere un attenuante per il fatto che il vero nome di battesimo suo era Giovanni, però il padre di ritorno dalla Francia dove aveva fatto dei buoni affari come fornitore della Casa del Re Francesco volle che suo figlio fosse chiamato famigliarmente col nomignolo di Francesco. Ed il nomignolo rimase per sempre. Dopo, divenuto adulto, viaggiando nei paesi musulmani dove, per evitare confusioni tra nomi veri e nomignoli, le autorità doganali rivolgevano ai cristiani la domanda obbligatoria: «Qual'è il vostro **nome di battesimo?**» il futuro San Francesco non voleva mentire e rispondeva **«Mi hanno battezzato Iohannes»** e con questo nome è conosciuto in Africa nell'episodio del suo passaggio a Tripoli di Barberia (fra il 1211 e il 1213) passaggio cui il Santo accenna come visita «al Marroquio» perchè appunto in quei tempi sul forte di Tripoli era issata la bandiera dell'Emiro aglabita marocchino e sbarcare qui nella nostra città era come scendere nel Marocco o meglio nel territorio dell'emiro del Marocco. Si parla nelle cronache cittadine di «un gran sacerdote Giovanni capo e fondatore dell'Ordine dei Predicatori Francesi», il quale dopo aver abitato sulla collina dove oggi alla Città Vecchia si elevava il deposito d'acqua municipale poi su quello dell'attuale Santa Maria degli Angeli che trovò colline troppo battute dal vento si trasferì sul colle dove ora sorge la Chiesa di San Francesco dove si ammalò *gravemente di broncopolmonite*.

E come di Giovanni se ne parla quando San Francesco, seguendo la quarta Crociata, volle in Egitto convertire al cattolicesimo nientedimeno il capo religioso di tutti i musulmani, cioè il Califfo (!) La qual cosa giunse all'orecchio del religioso maomettano il quale, sentito che il cristiano era veramente una persona assai dotta, lo ricevette dicendogli «Mi chiedete solo pochi incontri per convertirmi ed io accetto per vedere se alla fine sarò io a cambiare religione o voi ad essere convertito all'islamismo». Nessuno dei due riuscì a smuovere lo altro ma, dice un cronista musulmano «il gran sacerdote cattolico, capo dei predicatori del suo Ordine era un conversatore così piacevole a sentirsi, parlava un arabo così delizioso ed interessante per la notevole conoscenza che ne aveva da indurre il Califfo a prolungare la serie degli incontri che furono più di dieci, sì no a che il rispettabile cristiano non fu costretto a partire con quei crociati assieme ai quali era venuto e che, regolarmente (sic) fallita la loro impresa se ne tornavano al loro paese».

E di Brunetto Latini è assai «carina» la storia. In Occidente silenzio perfetto per quel che concerne la sua conoscenza dell'arabo nonostante avesse raccolto in una specie di antologia le ultime innovazioni della scienza araba, in un libro che fu chiamato il **Tesoro** (Si ricorderà Dante che nel 15. Canto dell'Inferno si fa dire dal suo maestro come ultimo addio «Gente vien con la quale esser non deggio — **sieti raccomandato il mio Tesoro** — nel quale io vivo ancora e più non chieggio».) Senonchè saltan fuori gli autori spagnoli a raccontarci lo episodio storico del Re di Spagna Alfonso X il Savio che fece tradurre tutti gli autori arabi importanti da parte di una numerosa commissione formata dai migliori arabisti d'Europa però mancando spesso fra questi specialisti l'accordo nel tradurre esattamente concetti difficili, si chiese a Firenze che permettesse al suo ambasciatore presso la Corte di Spagna, Brunetto Latini a fungere da arbitro nelle controversie dei traduttori essendo egli il più profondo conoscitore di arabo che in quei tempi esistesse nella penisola iberica».

Tutti questi esempi valgono a non farci stupire se anche Federico II ha un suo misterioso viaggio nel Medio ed Estremo Oriente e, relativa residenza in quei paraggi. Si fermò un anno in Egitto, Palestina e Siria. A Beirut si fidanzò, come si direbbe oggi, con una principessa libanese la quale, pur cristiana, non era cattolica per cui non si potevano sposare regolarmente, ma nacque loro un figlio maschio somigliante spiccicato al padre e che Federico riconobbe dandogli il suo nome, Federico di Antiochia, quindi s'imbarcò su di una nave che faceva il servizio rapido fra Sayda (l'antico Sidone) e Hong Kong passando per il Canale di Suez dei Califfi (vedere in merito Paul Hermann **Sette son Passate** pag. 224 Ed. Paolo Martello Milano) canale che funzionò settecento anni dopo cui il Califfo di Bagdad, in guerra di secessione con i Sudisti che possedevano una flotta potentissima, per impedire che questa arrivasse nel Mediterraneo fece colmare il Canale per sempre. Le linee di navigazione araba per l'Estremo Oriente erano due. Una toccava molti porti prima di giungere alla isola di Ceylon ed un'altra che vi andava *direttamente* (coprendo un tratto di mare — osserva Paul Hermann — più lungo di quello percorso, dopo, da Cristoforo Colombo per arrivare in America) e dopo proseguiva sino a Canfù, l'attuale Hong Kong dove risiedevano cinquanta mila musulmani. I quali — racconta il suddetto autore tedesco — una volta, per via di una tassa speciale da farsi pagare ai residenti stranieri e che essi ritennero arbitraria o gravosa, una volta dunque insorsero ed occuparono la città. (Ma dopo se ne pentirono e la ri consegnarono al sindaco cinese «chiedendogli scusa per lo sgarbo verso i propri ospiti»).

Federico II pare che da Hong Kong si mettesse in viaggio verso il Paese dei Tartari perchè nella sua qualità di «Maestro» dell'Ordine dei Cavalieri di Persia di nuova nomina doveva come di uso andare a conoscere gli altri sei «Maestri» dopo naturalmente aver visitato l'unico «Gran Maestro». Quest'Ordine dei Cavalieri di Persia era il più antico, essendo — scrive il su citato Kantorovicz già state celebrate dal poeta Firdusi nell'anno 900 le antiche gesta dei cavalieri erranti romantici, nobili d'animo e di versi facili.

FORSE SVELATO IL MISTERO

Tornando al giovine Federico vediamo che all'età virile egli ebbe la corona del Sacro Romano Impero facendo parlare di sè per le sue veramente eccezionali qualità. I suoi biografi contemporanei dopo averci informati molto dettagliatamente dalla sua nascita sino al suo settimo anno di età (e si viene a sapere della sua «nutrice normanna cieca da un occhio, ma per il resto bella e di buon latte a dedurlo dallo sviluppo florido del poppante Federico) tacciono del tutto gli anni basilari della sua istruzione.

Curioso questo mistero, ma non è l'unico, e lo si è visto nel caso di Leonardo da Vinci ed a chiarire il tutto credo che ci si possa valere di alcuni dati significativi.

Nel Medio Evo, durante lapogeo della civiltà islamica succede va spesso che ad un principino ereditario molto dotato d'intelligenza (o al delfino di qualche potenza politica od industriale si presentava l'occasione di essere educato ed istruito da un prestigioso precettore di dottrina così stupefacente da far dimenticare la questione della sua origine. Tutti questi precettori hanno un denominatore comune ed immancabile: ciò che insegnano è tutta scienza araba e non manca mai, dopo, nell'allievo una intramontabile simpatia ed ammirazione per la scienza ed il mondo arabo, anzi musulmano. Gli è che a questo fatto si bada, ma essendo anche il caso del Nostro, per meglio esporre la questione ne prendo un esempio riportandolo da Paolo Herman, autore del libro magnifico (di forma e di sostanza) intitolato **Sette son passate** Ed. Aldo Martello 19, Milano.

Al borgo che sta sotto il Castello ch'era la residenza estiva della Famiglia Reale norvegese appare nel 1250 un viandante cordiale, facondo, simpaticissimo che incanta tutti suggerendo utili consigli di valore pratico immediato, provvedendo a tutto, parlando tutte le lingue conosciute dai vecchi marinai in pensione che vivono in quel borgo, mostrando loro di conoscere i paesi da loro visitati e rispondendo con divertente brio a tutte le domande stranelloro che gli rivolgevano i vecchi navigatori norvegesi per accertare la verità: se quel tipo cioè non le sballava grosse.

E si persuasero di essere in presenza di una enciclopedia ambulante. Guari in pochi giorni un cavallo malato e creduto spacciato. Gli dissero ch'era ammalato anche una cavalcatura preferita di S. M. il Re, ne volle sapere i sintomi e rispose che il caso era raro ed interessante, ma che, se avesse visto direttamente il cavallo, forse l'avrebbe guarito. La faccenda giunse all'orecchio del Sovrano, la cura fu tentata e terminò colla guarigione del puledro malato (di una piaga che non cicatrizzava mai). In poche parole il Sovrano volle conoscere il viandante poi lo rivide ancora, ne fu attratto e se lo tenne come precettore del figlio.

Ecco come il su citato Herman scrive della vicenda (p. 404): «Lo sconosciuto almanaccava di tutto, anche del mondo e dei suoi enigmi. Parlava un norvegese perfetto, anche se con un leggero strano accento straniero. Conosceva le principali lingue di quei tempi. **La storia ci ha trasmesso la sua opera di uomo geniale, ma il tempo ha dimenticato il suo nome.** Che non si trattasse del primo venuto lo dimostra il voluminoso libro da lui lasciato e scritto per incarico del Re, una sorta di piacevole libro di lettura per il figlio adolescente del Sovrano, una raccolta delle lezioni conversazioni dell'ignoto precettore. In tema di geografia vi si legge il seguente brano, (scritto, si badi, nella prima metà del 1200».

Ora, figliolo, tu devi comprendere che **la Terra è rotonda** e non sempre ugualmente vicina al Sole in tutti i suoi punti. E **là dove l'arcuata sua traiettoria** più si avvicina al Sole, il calore è massimo. Sono abitabili i paesi che il Sole colpisce con raggi obliqui perciò blandi; invece le regioni che sono esposte alla ininterrotta perpendicolare irradiazione, sono solo parzialmente abitabili... Ho già detto che una zona calda avvolge nella sua banda mediana la Terra da est ad ovest: se questo corrisponde alla realtà è **certo che alla estremità (o polo) del Sud deve fare freddo esattamente come nell'estremità (o polo settentrionale».** E quando la Terra si trova all'estremo limite della sua obliqua traiettoria, quelli di laggiù hanno l'estate e giornate molto lunghe, mentre noi abbiamo l'inverno e le giornate brevi perchè siamo poco esposti ai raggi solari».

«L'ignoto compilatore, continua Paul Herman, e che in fondodo riassume le idee dello astronomo arabo Alfergani, il compilatore dunque è così sicuro di quel che dice da far cadere l'obiezione corrente in Europa e secondo la quale tutti i viaggiatori spintisi a Sud avrebbero incontrato temperature sempre più elevate, mai un abbassamento delle medesime. Questo fatto ha un significato — osserva l'Autore tedesco — si è anzi tentati di credere che a questo punto si sia manifestata, nell'ignoto precettore, una scintilla di genio. Lo crederemo volentieri, ma nelle discipline geografiche queste divinazioni sono rare. (Come quando, alla Corte di Re Ruggero II di Palermo, un secolo prima, El Idrisi, il geografo arabo che per primo introdusse i meridiani e le parallele, disse «... il nostro mondo — in arabo «Dünya» è, oggi come oggi, un mezzomondo «nisfeldünya» perchè conosciamo la metà mentre l'altra metà ed i suoi paesi e le sue genti ancora l'abbiamo da scoprire »).

«Queste nozioni, conclude lo Herman, le ritroviamo esposte, anche se in maniera velata in Dante che ci parla della Stella del Sud già notata dagli esploratori arabi, (quando, guidati da Ibrahim il Navigatore, compirono il viaggio durante cui raggiunsero il Capo oggi da noi chiamato di Buona Speranza e che i musulmani, un secolo circa prima di Magellano scoprirono e chiamarono «Capo Tormentoso» per via del mare agitato di quei paraggi).

Il conferenziere apre una parentesi anche lui per aggiungere che anche Magellano — si badi alla stranissima coincidenza — lo chiamò anche lui il «Capo dei Tormenti» ma raccontandone al Re del Portogallo, questi osservò al navigatore: «Sì, d'accordo col mare perennemente mosso, ma guardate che il viaggio da voi compiuto costituisce l'itinerario di una nuova linea commerciale e metterci i «Tormenti» di mezzo, facciamo i debiti scongiuri, non mi sembra incoraggiante nè di buon augurio per i poveracci che ci debbono passare. E se lo chiamassimo invece «Capo di Buona Speranza», speranza di trovare, dopo del mare meno mosso non vi sembra di migliore auspicio?»

3 — Continua

A mezzo il giorno, già scende la sera

Sgorgano donne dalla chiesa oscura
come corolle dalla terra nera
e sostano, ghirlande sopra i marmi
variopinte come usan le corone.

Frenetiche, alte sulla folla a chiazze
già le campane hanno incrociato i carmi
di gioia meridiana che non dura:
il sole ha incominciato la sua sera.

In agitata e allegra confusione
va la gente festosa per le piazze
inondando i caffè di complimenti
per le bevande brevi e gran commenti
sulle avventure di formiche umane.

Nell'ora calda che vibra e scintilla
sull'illusione che lunga permane,
senza un segnale, mentre in alto brilla
già volge il sole verso la sua sera.

Lentamente si sciolgon le brigate
chiassose, liberando i marciapiedi
fra ripetuti saluti e sorrisi
e colpi di sportelli e in lunghe ondate,
per breve istante frementi di visi
cortesi ai fischi di vigili in piedi,
fluiscono le macchine in canali
densi e sonanti verso i nidi vari
ove la gioia attenuano gli usuali
atti della stanchezza cogli amari
ritorni della vita che ogni festa
disperde e spegne, mentre lentamente
cammina il giorno verso l'ora mesta
e, senza un cenno, muto, indifferente
il sole scende verso la sua sera.

ROBERTO JALLA

Batteri "che mangiano„ il ferro

MOSCA, dicembre (Novosti)

E' stato accertato che alcuni tipi di microbi danneggiano l'acciaio, facilitando, in particolare, la corrosione delle superficie interne delle condutture. Questi fenomeni sono stati studiati presso uno dei laboratori dell'Istituto di chimica inorganica dell'Accademia Lettone delle Scienze. L'attenzione degli scienziati è stata particolarmente attirata da quei batteri anaerobi che si nutrono di sali dell'acido solforico. Secondo gli specialisti, i processi di corrosione del metallo vengono intensificati dai prodotti del ricambio di questi batteri. Essi ostacolano la formazione degli involucri protettivi d'ossido.

Questi batteri si sviluppano e si moltiplicano anche in presenza d'alte pressioni e persino quando la temperatura si aggira sui 100 gradi. Oltre agli acquedotti, danneggiano i gasdotti, i cavi e le istalazioni idrotecniche.

Importante sviluppo dell'industria tessile italiana: il 18 % in sei mesi

ROMA, dicembre (Mondar)

Dopo il periodo di rallentamento di attività verificatosi tra la fine del 1964 e la metà del 1965 in conseguenza della situazione generale economica del Paese, una netta ripresa produttiva si è determinata in Italia nel settore dei tessili, le cui industrie rivelano come nei primi sei mesi di questo anno abbiano aumentato la loro attività nella misura del 17.7 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno passato. La contrazione della precedente fase aveva investito tutti i settori del ramo tessile italiano senza distinzione, ma particolarmente colpito era stato quello del cotone la cui contrazione era stata di circa il 20 per cento.

Così come si era verificato per la riduzione dell'attività, altrettanto deve rilevarsi oggi per la ripresa, la quale infatti investe indistintamente tutti i settori del *l'industria tessile. I comparti*menti che registrano tuttavia i maggiori incrementi produttivi rispetto al primo semestre del 1965 sono quello della lana (23,5 per cento) e quello del cotone (20.8 per cento).

Per ciò che concerne gli scambi con l'estero, si deve rilevare che, mentre l'importazioni nel 1965, avevano registrato una chiara battuta di arresto, nel 1966 esse registrano una netta ripresa. Di fronte a questi dati si assiste peraltro ad una assai confortante espansione del ritmo delle esportazioni di prodotti tessili italiani. Le cifre raggiunte costituiscono veri e propri records finora mai raggiunti.

Il valore globale dell'intercambio dei prodotti tessili (importazioni e esportazioni) è passato da 621 miliardi di lire nel 1964 a 649 miliardi nel 1965 (con un aumento del 4.5 per cento) e a 363 miliardi di lire nel solo primo semestre del 1966 (nel primo semestre dell'anno scorso il valore dei tessuti esportati era stato di 297 miliardi di lire: aumento pertanto del 22.2 per cento).

Queste cifre consentono di affermare come esista un saldo attivo a favore dell'Italia in questo importante ramo della produzione industriale nazionale (il bilancio tuttavia non tiene conto dell'importazione in Italia delle materie prime: cotone, lana ecc.) Tale saldo attivo, che nel 1964 era stato di 396 miliardi di lire, è passato a 443 miliardi nel 1965 e si colloca sui 225 miliardi di lire nel solo primo semestre di quest'anno. Il volume, poi, le esportazioni sono risultate quattro volte maggiori dell'importazioni e sono indicate dalle seguenti significative cifre: 221 mila tonnellate nel 1964; 238 mila tonnellate nel 1965 e 125 mila tonnellate nel primo semestre del 1966 (erano state 110 mila tonnellate durante il primo semestre dell'anno scorso).

Vari considerazioni si presterebbero intorno ai dati sopra riferiti, e tutte riguardanti la certezza della ripresa economica italiana e la cessazione della fase di depressione del biennio precedente. Ma valga per tutte le considerazioni che il prodotto tessile italiano ha conquistato in maniera così salda i mercati di ogni parte del mondo da aver retto in modo esemplare la situazione avversa anche durante il periodo critico attraversato e di aver mantenuto le posizioni veramente di primo piano guadagnate mediante un prodotto eccezionalmente ricercato per qualità, buon gusto, praticità e prezzo concorrenziale.

D. P. OCCHIPINTI

Holden ritorna ai film d'azione

William Holden, un attore che non perde mai d'occhio gli affari (appartiene alla ristretta schiera dei divi che hanno diritto alle cointeressenze sugli incassi dei film), torna al cinema dopo una lunga vacanza con *The Devil's Brigade (La brigata del diavolo)*.

OMAGGIO DI UN BICCHIERE D PER OGNI CARTONE LATTINE-BOTTIGLIE SCHLITZ

real gust

in a great light beer

Schlitz is brewed with pride and just the kiss of the hops to bring the character of the beer to life.

The Beer that made Milwaukee Fam

PER FORNITURE

Simonds Farsons Cisk

TELEFONI 31744 — 32503 — 32810

Non c'è bisogno

Non c'è bisogno di caricarlo. Basta metterlo al polso da sè ogni volta che lo muovete o lo fate oscillare anc Se è fermo perchè non lo avete portato da un pò di t metterlo di nuovo al polso e riprenderà subito il suo t

Perchè un orologio che si carica da sè? A parte il risparmia il tempo e la noi di caricarlo, un orologio d po assicura la massima precisione perchè la molla p sempre al punto giusto di tensione. Risultato: maggior Ed è proprio questa precisione che consegue invari massimi riconoscimenti degli Istituti Svizzeri per i Ufficiale dei Cronometri. Questo è il significato del SI Rolex; lo troverete su ogni Cronometro Rolex.

Ma allora a che cosa serve la corona di carica? Ecc nel caso di spostamento di fuso orario o per cambi alla fine dei mesi con meno di 31 giorni.

ROLEX
GENEVA

See the wide range of Rolex watches

Esaminate la vasta gamma di orologi Rolex pres

LUGLI & ZINI GIADDAT ISTIKLA
A. CAPORALE GIADDAT ISTIKLA

La storia di Ibn Galbun

Sommosse contro Ahmad Caramanli

L'anno 1125, nella seconda decade di sa'ban (— primi di settembre 1713) la gente di Tagiura cercò di rivoltarsi e suscitò disordini tra quei di Tarhuna e alcuni degli Awlad Humayd ibn Gariah. Ahmed Caramanli, come fu a chiaro di questa faccenda, armò gli stipendiati e si attendò nei giardini di Sukkarah; diede a vedere di volersi dirigere al Garian per spegnervi la rivolta e scrisse al governatore di Tagiura affinchè gli mandasse 200 tiratori con le loro armi. I tagiurini montarono in superbia, pensando che non potesse reggersi nel regno senza il loro aiuto. Egli fissò loro un certo tempo per andargli incontro fuori dal loro paese; così fecero; appena s'incontrò con loro, ordinò di disarmarli, arrestarli e distribuirli tra le tende dei soldati; quindi entrò nel paese e si attendò nel suo Castello (Tagiura aveva un Castello, di cui non restano tracce) e applicò agli abitanti imposizioni, che fu loro grave pagare, poi partì. Affidò l'affare delle imposizioni al fratello al hagg Sa'ban Bey ibn Yusuf, comandante della sua cavalleria. Il 29 di detto mese (sa'bah dell'anno 1125 — 20 settembre 1713) i tagiurini insieme con i seguaci si riunirono e assalirono Sa'ban Bey nel Castello, cercando di ucciderlo. Egli aveva con sè un gruppo di soldati e si difese da quelli fintantochè si impadronì del Castello. I ribelli ve lo assediarono, lanciarono pietre e rifiutarono di pagare le imposizioni.

Giunta la notizia di questo operato al Principe dei Credenti dopo la sera, egli chiamò i soldati stipendiati e gli abitanti del Sahil e della Mansiyyah e sorprese al mattino i ribelli, che non poterono nè combattere nè difendersi. Egli autorizzò il saccheggio dei loro beni; le loro case e i loro bestiami furono predati; molti furono uccisi. Impose loro una grave multa e continuò a gravarli di multe fin che li disperse e li lasciò come ammonimento per chi avesse in animo di fare quello ch'essi avevano tentato.

Alla fine del detto anno (1125 — fine 1713) Ibn Husayn al-Kulogli si rivoltò, raggiunse il villaggio di Mesellatah e vi fu riconosciuto dai suddetti che vi si trovavano e da altri, all'infuori dei discendenti della famiglia del Profeta (cioè gli Scerifi), su di lui il saluto e la benedizione di Dio; si unirono ai ribelli anche Muhammad ibn Mansur at-Tarhuni, soprannominato Suq ad-Dib, e i suoi seguaci. Allora il Principe dei Credenti chiamò a raccolta suoi soldati e si accinse personalmente a combatterli, li disbaratò e disperse e li accerchiò, tranne coloro che si rifugiarono sui monti, diede alle fiamme le tende dei sudditi che avevano riconosciuto il ribelle, autorizzò il saccheggio delle loro robe e li gravò di multe, poi li condonò e partì, tornando vittorioso.

In seguito gli negò obbedienza Ibn 'Isrin, secondato da alcune persone appartenenti a famiglie antiche, ma non ebbero alcun risultato; poi Ahmad Caramanli perdonò generosamente alla gente delle famiglie e ai parenti dei ribelle e li beneficò grandemente.

L'anno 1127 (cominciato il 7 gennaio 1715) gli si rivoltò Ali Ibn 'Abd Allah ibn 'Abd an-Nabi as-Sanhagi, soprannominato Abu Qilal; a lui si unirono tutti i rivoltosi dei monti e degli w^adi al-Kankum (a Sud di Mizdah) e del la gente della costa. Costui prese le robe dei sudditi, predò il loro bestiame, asportò i loro prodotti agricoli, assalì gli Awlad Halifah e gli Awlad Nasr, profanò le loro donne, violentò alcune loro figlie e uccise circa 16 uomini dei Banu Halifah. La sua violenza e danno dei sudditi crebbe talmente e tanto aumentarono i suoi seguaci che i deboli di spirito credettero ch'egli fosse il Fatimida promesso (al-Fatimi, cioè il Mahdi atteso). Poi egli si trasferì con i suoi seguaci in direzione del Gebel al-Akhdar, incontrò la carovana del harag di Awgilah diretta a Sua Maestà il Principe dei Credenti Ahmad Caramanli, prese il harag e i cavalli dei soldati della carovana. Il Principe dei Credenti, informato di ciò, si mosse ad affrontarlo. Il ribelle si era diretto al Gebel al-Akhdar, dove i capi della popolazione gli diedero doni; strappò per forza da chi non gli aveva dato spontaneamente e prese la via del ritorno.

43. — Continua. Le precedenti puntate sono state pubblicate nei giorni 26, 28, 30 luglio; 2, 3, 4, 5, 9, 18, 19, 23, 25, 26, 27, 30 e 31 agosto; 1, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 15, 16, 21, 22, 23 e 28 settembre; 6, 12, 15, 21, 22, 26 e 28 ottobre; 2, 10, 16, 20, 25 e 27 novembre.

Come dimostrano tanti illustri personaggi

I CENTENARI SONO TUTTI GENTE DI SPIRITO

Di Raffaello Biordi

Le persone che non dimostrano l'età che hanno, che non accusano il peso degli anni, che reagiscono meglio agli attacchi, che della «terza età» sono i fatali corollari, sono quelle che sanno mantenere giovane lo spirito, continuando ad interessarsi a tutto come se il tempo si fosse fermato o come se dal tempo non ci si potesse attendere che soddisfazioni di più gioie di piu' piaceri di piu'! Con questa incandescenza interiore non stupisce se uomini avanti negli anni attesero a nuovi studi, intrapresero nuove opere. Catone aveva ottant'anni quando iniziò lo studio del greco; e Plutarco era già vecchio quando imparò il latino. Fairfax, dopo essere stato generale dell'esercito, passando per Oxford sostenne gli esami per il dottorato con la spada al fianco. Il Ministro Colbert a sessant'anni tornò allo studio del latino e del diritto e suo maestro fu l'Abate Galois, il quale con sì maturo scolaro non perdette «mi sa peine, ni son latin»!

E' questo stato d'animo sereno che conserva freschezza anche all'humor che, lungi dal filigranarsi di malinconia o di rimpianto o di pessimismo, sprizza di brio, come si può giudicare da battute felici e da risposte scattanti.

Un giorno una dama si rallegrava con Fontenelle — che superò il secolo — nel vederlo così vegeto e nel trovarlo così lucido nonostante la tarda età. Ma, quando gli disse: «Vi auguro ancora per tanti e tanti anni di essere dimenticato dal Tempo», Fontenelle le pose un dito sulle labbra a chiuderle la bocca e soggiunse: «Parlate a bassa voce, signora, non vorrei che il Tempo fosse in ascolto e si pre cipitasse a riparare la sua dimenticanza!».

Una personalità inglese disse a Fontenelle che da tempo egli desiderava di conoscerlo e di procurarsi il piacere di poter parlare con lui. Fontenelle rispose con rara finezza «Io vi ho atteso a lungo, signore, e non è stata colpa mia se non mi avete visto prima; ho vissuto fino a ottantasei anni per darvi questo piacere, se piacere è. Vedete così che cosa ho fatto per voi: una specie di miracolo!».

Fontenelle aveva conservato il suo spirito galante. Aveva da poco detto molte cose amabili alla signora Helvetius, giovane bella e da poco sposata, quando, senza accorgersene, le era passato davanti per andare a prendere posto a tavola. «Vedete — gli disse la leggiadra dama — quando conto io possa fare delle vostre galanterie! Mi siete passato davanti senza guardarmi!». E Fontanelle, pronto, con un inchino: «Signora, se io vi avessi guardato non sarei passato!».

Leone XIII, il grande Papa-umanita — che con la famosa enciclica «Rerum Novarum» dimostrò come la Chiesa fosse sensibile alle istanze di giustizia sociale e ai problemi dei tempi nuovi — in occasione del suo novantesimo compleanno ricevette un gruppo di suore di un antichissimo monastero e la Badessa, a nome della collettività, gli espresse l'augurio di poter raggiungere il secolo. Leone XIII, cui non difettava prontezza di arguzia, rispose: «Lasciamo andare, non è bene porre un termine alla liberalità e alla volontà del Signore!».

Era un igienista e un dietista convinto quel Pontefice: a mezzogiorno non mangiava che pochissima carne, riso ben cotto e verdura anch'essa cotta; e alla sera una minestrina in brodo e un uovo à la coque accompagnato da un bicchiere del Tokay che regolarmente gli mandava in dono Francesco Giuseppe.

Alla mattina non beveva che un bicchiere di latte appena munto. Era il latte che gli fornivano le capre che gli avevano regalato i pastori della sua Carpineto: le aveva fatte sistemare in un piccolo chalet nei giardini vaticani e non mancava di visitarle spesso e si preoccupava anche che fossero portate all'aperto e lasciate qualche ora in libertà dove non potessero fare soverchio danno. «Le capre sono nate per la vita all'aperto — diceva sua Santità — amano la aspra roccia, la balza impervia, il roveto».

C'era in queste parole un velato senso di nostalgia per la libertà che ora non poteva più godere. Ma, non dimenticando che da giovane era stato un cacciatore in gamba, si era fatto costruire un casino di caccia per uccellare col roccolo e aveva voluto anche, nel punto più alto e ventilato dei giardini, una palazzina fornita di ogni comodità, che egli chiamava «il nostro Castelgandolfo», dove trascorreva quel quadro georgico, aveva vagheggiato una vigna. Posto per piantarla c'era e, una volta presa la decisione, fece venire a Roma Don Candeo, un parroco padovano che godeva fama d'esser un provetto viticoltore; aveva trasformato in redditizie vigne le terre di proprietà della Chiesa; e aveva diretto impianti di vigneti dimostrando sicurissima perizia.

Don Candeo fece piantare la vigna con ceppi di quattro anni ben radicati, delle qualità più vigorose e più produttive. Per accudire a questa vigna fece venire da Carpineto un vignaiolo di fiducia. I tralci portarono pingui grappoli dorati e grappoli violacei. E il raccolto si annunziava così promettente che richiestone dal Papa, il vignaiolo fece un lieto pronostico. Senonchè, arrivata la vendemmia, i risultati restarono molto molto al di sotto delle più pessimistiche previsioni.

Leone XIII ne fu sorpreso e contrariato. «Non sembrereste di Carpineto — disse il Papa al povero vignaiolo — perchè i vignaioli di Carpineto se non col gono proprio nel segno sbagliano di poco!». Ma il vignaiolo, essendo ormai in ballo l'amor proprio e la gloriosa tradizione del paese del Papa, replicò: «Vostra Santità ha ragione, ma anch'io non ho torto: nel fare le previsioni non avevo tenuto conto dei gendarmi del Santo Padre!». Leone XIII apprezzò la franchezza e fece recingere la vigna, la quale l'anno successivo produsse tanto mosto da potersene colmare due botti piccoline; il vino risultò eccellente e il Papa lo preferì sempre a quello delle pregiate bottiglie di cui era pur sempre fornita la cantina.

Frugalissimo fu anche Giuseppe Sarto, il Papa-Santo. Poco dopo la sua elezione, un giorno andò in cucina e con sua grande meraviglia vide armeggiare tra i fornelli numerosi cuochi e sottocuochi. Ai cerimonieri che lo accompagnavano espresse il suo rammarico: non avrebbe mai immaginato che per preparare il poco lesso che egli mangiava occorresse tenere impegnato un esercito di persone; e fece notare che, quando era Patriarca di Venezia, qualche volta il lesso se lo era preparato da sè!

Persone non sono mancate che anche in casi gravi hanno data prova del loro spirito. Gian Lorenzo Bernini si compiacque di motteggiare con i discepoli e con i parenti che erano attorno al suo letto. Accortosi per un attacco apoplettico di aver perduto ogni forza al braccio disse: «Ben era dovere che questo braccio si riposasse alquanto prima della mia morte, avendo egli tanto faticato in vita». E al confessore che lo interrogava sullo stato di quiete dell'anima sua obiettò: «Padre mio, io ho da render conto ad un Signore che per sua bontà non guarda ai mezzi baiocchi!».

Il pittore fiammingo Van Overbeek, che amava con passione tanto l'arte che le donne, a furia di eccessi finì per cadere gravemente malato. I medici, dopo un consulto, espressero la speranza che la fibra ancora giovane potesse avere ragione del male. «Ah, signori medici — egli disse — non contate sui miei quarantasei anni; bisogna radoppiarli: io ho vissuto il giorno e la notte!».

«L'umorismo non è un dono dello spirito, ma del cuore» affermava il Borne; e Carlyle: «La essenza dell'umorismo è la sensibilità, la calda e tenera simpatia per tutte le forme dell'esistenza» ed è perciò che esso contribuisce a dar serenità e fiducia; Wilhelm Raabe addirittura lo indica come la cintura di salvataggio nel fiume della vita!

Nel Duemila avremo gli orti subacquei

MOSCA, dicembre (Novosti).

L'acqua «ha assorbito» dalle viscere della terra e ha sciolto negli oceani tonnellate di preziosissimi elementi chimici. Ma le ricchezze del sesto continente non si riducono a questo. Lev Zenkievic, socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS è del parere che nel 2.000 nascerà una nuova scienza, cioè l'afronomia subacquea, e che il Mar Nero, il Mar di Barants, il Baltico, il Mar d'Azov e i loro numerosissimi golfi si trasformeranno in sovcos marini che coltiveranno e raccoglieranno le alghe.

Le alghe marine rappresentano un'enorme ricchezza dei nostri mari, che fino a questo momento è stata ancora poco sfruttata. Sono noti circa diecimila tipi di alghe, dalle quali l'uomo ricava prodotti chimici e medicamenti, concimi e foraggio per il bestiame, prodotti destinati a diversi tipi di industrie e preziose sostanze nutritive.

Recentemente i chimici del laboratorio di ricerca scientifica di Arkhangheisk per lo studio delle alghe sono riusciti ad ottenere dalle alghe del Mare di Barents la marinite, una preziosa polvere na. La nuova sostanza permette di sostituire quasi completamente l'amido, che viene largamente impiegato nell'industria tessile.

Un'altra importante sostanza adoperata nell'industria tessile, è l'alcool di mannite a sei molecole, che serve per condensare i colori e viene impiegato nella battericlogia come ambiente nutritivo per i microorganismi. Anche questa preziosa sostanza si ricava dalle alghe. Gli scienziati hanno anche preso in considerazione la intera famiglia delle alghe rosse. Il karraghé, che ha una funzione solidificante ed è da esse estratto, viene impiegato nell'industria alimentare, farmaceutica e in quella per la lavorazione delle pelli.

E' stato accertato che il cemento mescolato alle alghe marine diventa impermeabile all'acqua. Esso può essere utilizzato per la costruzione di lavanderie, bagni e silos. E' noto che molte alghe concentrano in sè le diverse combinazioni chimiche sciolte nella acqua, come, per esempio, lo iodio e per questo posseggono delle ottime proprietà terapeutiche.

La sostanza più preziosa è quella che i chimici ricavano da un tipo di alga color viola di cui sono molto ricchi i mari dell'Estremo Oriente. Queste alghe vengono asciugate, pressate e bollite in una soluzione di calcina. Il concentrato color marrone ottenuto viene trasformato in una gelatina scura. La gelatina, dopo essere stata lavata con acqua fredda per asportarne i residui, diventa agar purissimo. Questa interessante sostanza è un polimero, un polisaccaride dalla struttura complessa, che non può essere ricavato da nessuna pianta terrestre. Si scioglie bene nell'acqua calda e nel caso di raffreddamento si rapprende di nuovo. Questa proprietà dell'agar trova il più largo impiego nell'economia.

L'agar oppone una resistenza al riscaldamento otto volte maggiore di quella della gelatina. Per questo motivo esso viene impiegato sempre più di frequente nella industria alimentare. L'agar mescolato alla sfoglia fa sì che il pane si mantenga a lungo fragrante.

Gli studiosi di batteriologia e microbiologia utilizzano questo polimero. Esso si mantiene stabile sotto l'azione di diversi microrganismi e fermenti. L'agar rappresenta inoltre la sostanza primaria degli ambienti stabili di alimentazione. Anche i lavoratori dell'industria tessile conoscono bene l'agar. Esso rende compatti i filamenti e fa diventare il sottile tessuto di seta brillante ed elastico. Nelle cartiere l'agar viene impiegato per impregnare e rendere lucida la carta. In chimica per mezzo dell'agar si possono isolare un'intera serie di elementi doppi. Il sistema elaborato da gli scienziati sovietici per estrarre l'agar dalle alghe marine rappresenta un importante contributo alla scienza.

Non c'è dubbio che gli orti subacquei diventeranno in futuro una sorgente di preziosissime materie prime nutritive e tecniche.

COMUNICATI

KINGDOM OF LIBYA

Ministry of Agriculture and Animal Wealth

Dipartimento Forestale

AVVISO

Si porta a conoscenza del pubblico, Enti Civili e Comandi Militari che è assolutamente proibito abbattere e tagliare piante e rami in occasione delle Festività del Santo Natale, nelle Foreste Governative, e nelle Foreste private, senza l'autorizzazione.

Istruzioni in merito sono state emanate agli Ufficiali della Polizia Forestale di mantenere uno stretto controllo con cooperazione con gli Agenti di Pubblica Sicurezza, onde evitare danni alle Foreste.

Tali Agenti sono tenuti a far osservare il presente avviso.

I contravventori saranno puniti a termine di Legge.

REGNO DI LIBYA

The National Agricultural Settlement Authority

Informazioni dell'Asta N° 17/1966

LA NATIONAL AGRICULTURAL SETTLEMENT AUTHORITY (N.A.S.A.) INDICE ASTA PUBBLICA PER LA PERFORAZIONE DI 14 POZZI AGRICOLI SITI NEL PROGETTO DI «GARABULLI».

Le condizioni generali, speciali e tecniche si possono ottenere previo pagamento di LI. 10 (DIECI) presso gli uffici della NASA siti in Sciara Ben Asciur — Tripoli o in Sciara Istiklal — Benghazi.

Condizioni per la presentazione della offerta:

1) L'offerta deve essere presentata in busta chiusa sigillata, contrassegnata dal numero e denominazione della offerta d'Asta, ed indirizzata a N.A.S.A. HEAD QUARTERS — Sciara Ben Asciur — BOX 2485 —Tripoli. Le offerte possono essere consegnate personalmente o inviate a mezzo Raccomandata a rischio e pericolo del concorrente, prima del termine di scadenza dell'Asta in oggetto. Le offerte presentate dopo il termine previsto non saranno prese in considerazione.

2) Un temporaneo deposito di Ll. 1000 (MILLE) dovrà accompagnare la offerta, il deposito dovrà essere effettuato in una delle seguenti forme:

a) in contante

b) con assegno confermato emesso da una banca operante in Libia

c) con lettera di garanzia rilasciata da una banca operante in Libia e valida per un periodo di due mesi con decorrenza dalla data di chiusura dell'Asta in oggetto.

Al concorrente aggiudicatario sarà richiesto di aumentare il Suo deposito fino al 10 per cento entro sette giorni dalla stipulazione del contratto.

3) Il concorrente è obbligato a tener fede alla Sua offerta per un periodo di due mesi dalla data di chiusura dell'Asta. Durante detto periodo il concorrente non potrà ritirare la sua offerta.

4) L'offerta deve aderire alle condizioni generali e speciali ed alle specificazioni tecniche previste dal capitolato di appalto.

5) La data di chiusura dell'Asta è indetta per il giorno 20 DICEMBRE 1966 ALLE ORE 12,00 e la apertura delle buste delle offerte sarà effettuata alle ore 9 P.M. del giorno stesso in presenza dei sigg. concorrenti o dei loro rappresentanti.

6) La NASA si riserva il diritto di accettare o respingere qualsiasi offerta, anche la più bassa, senza dover dare spiegazione alcuna.

A momenti splendidi omaggi preziosi

Grand Marnier

LIQVEUR

Volete sapere quali giornali e riviste si occupano della vostra attività?
Volete conoscere ciò che i giornali e riviste pubblicano sugli argomenti che più vi interessano?
Abbonatevi all'
"Eco della Stampa"
UFFICIO di RITAGLI da GIORNALI e RIVISTE
Via Compagnoni, 8 - MILANO
Cas. Post. 5549

Se è la **QUALITA'** che cercate

Scegliete **ZEISS**

Lenti, strumenti ed apparecchi ottici di alta precisione

CARL ZEISS

Il marchio di fama mondiale

Ozalid

Il marchio di fiducia originale per tutte le carte, films e lastre eliografiche con sviluppo ad amoniaca

Disponibili da Stock

Agenti: D. A. MEFALOPULOS & SONS. — 96 Giaddat Omar Muktar — Tripoli — Tel. 36667-34587

"Un'oncia di prevenzione equivale ad una libbra di rimedio"

Quando ogni anno si manifesta la stagione invernale, si appressa il tempo di esaminare accuratamente i vostri mezzi di riscaldamento. Il possesso di un appropriato e ben tenuto calorifero, può rivelarsi utile e confortevole a seconda dell'uso che se ne fa. Vi diamo quindi qui appresso alcuni dei più comuni modi di usare con tutta sicurezza, una stufa.

1) BRACERE A CARBONE

E' molto pericoloso in un locale molto chiuso, in quanto il carbone combusto emana l'ossido. Se usate il carbone quale mezzo di riscaldamento, tenete sempre una finestre aperta. E tenete lontani i bambini ande evitare che si facciano del male.

2) STUFE A KEROSENE

Molti usano fornelli a kerosene per riscaldare la propria casa, e per cucinarsi il cibo. Un fornello del genere, debitamente usato e maneggiato vi darà conforto nella sicurezza, ma occorre che voi siate sicuri che il lucignolo sia ben regolato, in modo da bruciare bene il combustibile. Il serbatoio contenente il kerosene dovrà essere riempito fuori della casa, e, naturalmente, solo di kerosene. Mai riempire il fornellino quando è ancora acceso. E tenete sempre lontani i bambini, onde evitare sempre dolorose conseguenze, e tenete conservato il kerosene in un adatto recipiente, lontano dalla portata dei bambini.

3) Molti nuovi fornelli bruciano gas liquido

Anche in questo caso occorre buona manutenzione e molta prudenza. Coloro che ne fanno uso debbono evitare che si verifichino perdite da qualche fessura e di assicurarsi che le valvole di sicurezza siano ben chiuse quando non si fa uso del fornello; mai accendere luci quando si sente odore di gas. Aprire allora porte e finestre onde ventilare l'ambiente e smorzare il fornello. Ma una appropriata ventilazione occorre sempre, tutte le volte che si usa un fornello, sia esso a carbone, a legna, a petrolio, o a gas. Tenete sempre in ordine le condutture, e non chiudete mai del tutto porte e finestre.

4) Le stufe elettriche sono molto frequentemente usate

Devono anch'esse essere ben tenute onde evitare il pericolo di scosse elettriche, e che si manifestino imperfezioni nell'apparecchio. Accertatevi che il circuito della stufa fornisca l'appropriato voltaggio, onde non incorrere nel pericolo che esso non irradi supercalore.

PRESENTATO COME SERVIZIO PUBBLICO DALL'*OASIS OIL COMPANY OF LIBYA, INC.*, CHE OPERA PER CONTO DELLA *AMERADA PETROLEUM CORPORATION OF LIBYA*, LA *CONTINENTAL OIL COMPANY OF LIBYA*, LA *MARATHON PETROLEUM LIBYA LTD.* E UNA COMPAGNIA DEL GRUPPO *ROYAL DUTCH SHELL*.